

8-5-1980

CRITICHE AL DISEGNO DI LEGGE DEL GOVERNO

Abusi edilizi: la sanatoria suscita molte preoccupazioni

**Italia nostra denuncia la discrezionalità del provvedimento - C'è il timore che sia un incentivo a riprodurre situazioni irregolari
Le modifiche opportune e le zone da tutelare con assoluto rigore**

ROMA — L'altro ieri il consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che sana, sanziona, legittima l'abusivismo edilizio. L'evento si spiega, crediamo, coll'imminenza delle elezioni amministrative, per cui i partiti, compreso il maggiore dell'opposizione, hanno pensato più agli interessi elettorali che agli interessi del territorio nazionale: e qualcuno parla già di sanatoria generalizzata, di colpo di spugna, di premio ai furbi e quindi di beffa per i cittadini che hanno costruito rispettando piani regolatori e regolamenti.

Il testo governativo considera abusive le costruzioni realizzate (senza licenza, in difformità con la stessa o in base a licenza annullata eccetera) tra la legge ponte del 1967 e la legge Bucalossi del gennaio 1977: i comuni dovranno individuare gli insediamenti abusivi e includerli in varianti di piano regolatore, il costruttore e proprietario abusivo dovrà entro diciotto mesi «autodenunciarsi» e, pagando un contributo, richiedere la concessione in sanatoria. Dopo di che l'abusivo diventa legittimo e regolare.

Una casa su tre

Che dire? Che qualcosa bisognasse fare per un fenomeno come l'abusivismo che ha assunto forme patologiche soprattutto nell'Italia centro-meridionale (dove a ogni casa legale ne corrispondono almeno tre illegali, mentre a Roma un cittadino su tre vive in abitazioni fuori legge) era quasi scontato: ma che ai provvedimenti urgenti da prendere in campo edilizio-urbanistico, a cominciare dalla revisione della legge Bucalossi dopo la recente sentenza della Corte Costituzionale in fatto di espropri, si sia anteposta la sanatoria dell'abusivismo, appare cosa grave che non lascia molto sperare sul rigore dei nostri politici.

Le più pesanti preoccupazioni sono state manifestate ieri da «Italia Nostra» in una conferenza stampa. La quantità, la dimensione patologica del fenomeno non può essere un criterio per la sanatoria — ha detto il vicepresidente Fabrizio Giovanale —, tanto più che negli ultimi anni l'abusivismo povero, quello detto «di necessità», ha sempre più ceduto il campo all'abusivismo di speculazione.

Si è denunciata la discrezionalità con cui viene lasciata ai comuni la decisione in merito all'individuazione degli insediamenti e delle costruzioni abusive, la genericità delle prescrizioni per gli abusi che ricadono in zone vincolate (sono da colpire solo quelli che contrastano con «rilevanti interessi» di carattere archeologico, paesistico, eccetera).

Il giudice Amedeo Postiglione ha rilevato l'assurdità di far salvi gli abusi commessi nel triennio 1977-1980, per i quali implicitamente si lascia libertà alle Regioni di sostituire la demolizione e la confisca (previste dalla legge Bucalossi) con semplici sanzioni amministrative.

In sostanza, la conclusione è che con questo disegno di legge, dopo l'amnistia del '78 in fatto di reati edilizi e dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha ribadito l'«inerenza» del diritto di edificare al diritto di proprietà, stiamo arrivando all'ingovernabilità, all'impossibilità di ogni effettivo controllo sul territorio: che è una risorsa scarsa, limitata e irripetibile per definizione. Quanto meno, è stato proposto, la nuova legge venga modificata nel senso di escludere da qualsiasi sanatoria, con prescrizioni dettagliate e precise, tutti quegli abusi che ricadono in demani pubblici (a cominciare da quello costiero), in zone di parco, riserva, biotopo di competenza nazionale, regionale e comunale, in zone soggette a vincoli idrogeologi-

ci, sismici, archeologici, paesistici, ambientali, nei centri storici perimettrati, lungo i litorali marini, fluviali eccetera.

Un'altra cosa si potrebbe aggiungere, visto che l'abusivismo edilizio è un'industria sommersa che, sottraendosi a ogni norma di legge, costruisce case che costano la metà di quelle sul mercato: c'è chi propone una soluzione «in positivo», ossia che i comuni indirizzino l'autocostruzione in zone destinate dai piani a edilizia popolare, fornendo agli interessati il contributo di progetti, materiali, tecnici.

La speculazione

Il disegno di legge nazionale è stato preceduto nei giorni scorsi da una legge della regione Lazio, più permissiva: è una sanatoria che lascia arbitri i comuni di stabilire la «compatibilità» della sanatoria in zone vincolate, mettendo così nel nulla le leggi nazionali dalle quali quei vincoli derivano.

La fiducia che la legge nazionale, quando verrà definitivamente approvata, metta fine all'abusivismo appare infondata: piuttosto sarà un incentivo al suo riprodursi. Già la regione Campania ha confezionato una sua legge che appare peggiore di tutte: già c'è il rischio che i più clamorosi fenomeni sfuggano a ogni punizione. Pensiamo appena alla cementificazione delle coste meridionali, mentre già stanno ritornando alla carica gli abusivi dell'Appia Antica (tanto più meritorio appare il comune di Napoli che ha fatto saltare con la dinamite alcuni palazzi della periferia occidentale).

Scontiamo decenni di malgoverno del territorio e di speculazione edilizia: come ha osservato Leonardo Benevolo, ci avviciniamo ai livelli del terzo mondo, le maggiori città ripetono aggravati i disastri della prima rivoluzione industriale.

Antonio Cederna